

Il congresso Ds: «L'operazione denominata Cosa 2 è apparsa un incontro tra gruppi dirigenti, le assise devono correggerla»

«Più fiducia nel nuovo partito»

«Non si costruisce una grande forza se non ci si crede»

Sulla riforma della giustizia il dibattito è ripreso. Ma c'è, concretamente, qualche soluzione in vista e qualche possibilità di accordo?

«Quello della giustizia è un grande tema, non per i processi di Berlusconi, ma perché in questo paese la giustizia, a cominciare da quella civile, non funziona come dovrebbe. Noi abbiamo avanzato una serie di proposte, alcune sono state approvate, mentre altre proposte sono del governo. Per quanto ci riguarda credo che abbiamo dato un rilevante contributo di merito con l'assemblea di Napoli: l'idea di fondo è una riforma che metta al centro il cittadino, il problema vero è quello, non metterci dal punto di vista dei politici o dei giudici. Io non condivido né un certo spirito forcaiole che aleggia anche a sinistra, né il garantismo peloso di chi vuole l'impunità dei potenti. Per questo abbiamo cercato di proporre un garantismo democratico e anche una certa idea del processo penale, basata sulla effettiva parità tra le parti. Quindi auspichiamo che ci sia un forte impegno riformatore. I temi della giustizia possono essere affrontati sul piano della legislazione ordinaria e ci sono questioni aperte già all'esame del parlamento. Condivido la proposta di Veltroni: bisogna completare l'approvazione delle norme anticorruzione e poi andare ad una sessione sui problemi della giustizia. Non deve essere un dibattito sulla giustizia dove si viene per difendere o lamentarsi dei giudici. Dev'essere una sessione che approva un pacchetto di riforme e renda la giustizia più efficace».

Proprio nell'Ulivo non c'è accordo su molte questioni della giustizia...

«È vero. Su alcuni punti c'è un dissenso nella maggioranza, e uno è sulla legge sul collaboratore di giustizia. Bisogna superarlo. C'è anche una discussione sull'illegittimo finanziamento dei partiti. Alla riunione dell'Ulivo abbiamo deciso di costituire un gruppo di lavoro che affronti tutte le questioni su cui siamo divisi».

E la separazione delle carriere?

«La nostra proposta parla di una più chiara distinzione delle funzioni».

Nell'Ulivo c'è anche chi propone la separazione delle carriere...

«Alla riunione nessuno l'ha proposta. Comunemente la condizione per avere una sessione sulla giustizia è che ci sia una maggioranza che sappia quali riforme vuole approvare».

C'è il problema della commissione su Tangentopoli.

«Bisogna sforzarsi di elaborare una posizione comune anche su questo tema. La maggioranza era una e come si sa noi prendemmo a suo tempo l'iniziativa di ricercare un accordo. Quando noi decidemmo di passare dal "no" ad un "sì a determinate condizioni", questo fu il frutto non di una decisione solitaria del sottoscritto, ma il risultato di una riunione della maggioranza a cui parteciparono tutti, compresa Rifondazione comunista. Quella riunione si concluse con un accordo, in cui fu ricucita la divisione che si era manifestata. Le cose sono andate così, invece sono state raccontate come un film dell'orrore. Poi, in realtà, non siamo stati in grado di tenere ferma quella posizione. Una parte della maggioranza condivise l'obiezione della opposizione che dice: "La Commissione deve avere pienezza di poteri", e un'altra parte è stata travolta dal cosiddetto popolo dei fax, ed è convinta che comunque si faccia, la Commissione sarà rivolta contro i giudici, e che anzi sia un cedimento la sua stessa istituzione».

Ma questo non lo pensano neanche più i giudici...

«Non so cosa pensino i giudici. La mia idea è questa: la Commissione non mi convince, però, in un paese democratico, quando l'opposizione propone una Commissione di indagine normalmente si fa. Il problema è come l'opposizione ha caratterizzato questa richiesta. Il Polo ha espresso posizioni inaccettabili e quindi sono indispensabili forti garanzie. Anzitutto, secondo me, non può essere una Commissione di inchiesta con i poteri della magistratura perché non c'è nessuna inchiesta da compiere. Il Parlamento non può fare una inchiesta sulla magistratura e nemmeno sui partiti,

perché l'idea che i partiti facciano una inchiesta su loro stessi è quanto mai pericolosa. Il rischio è che alla fine la maggioranza si assolve, magari condannando le minoranze. Se invece c'è la volontà e lo spirito per fare una indagine storica, politica, sul fenomeno di Tangentopoli, il finanziamento dei partiti, la corruzione della pubblica amministrazione, l'illegittimo arricchimento degli imprenditori "protetti" (perché Tangentopoli non riguarda soltanto i partiti), se cioè vogliamo che il Parlamento dica la sua su questa grande vicenda italiana perché si ritiene che la storia del Paese non può essere scritta soltanto dalle inchieste dei giudici, io credo che questo possa essere utile e a questo, che è cosa ben diversa da quel che propone Berlusconi, noi siamo disponibili. Quello che invece noi considereremmo inaccettabile è il formarsi in Parlamento di una maggioranza tra una parte dell'Ulivo e il Polo sulla Commissione perché questo, secondo me, data la rilevanza politica che ha assunto la questione ci metterebbe in una posizione insostenibile».

Io l'ho detto chiaramente alla riunione dell'Ulivo: la nostra disponibilità a fare in termini corretti la Commissione deve essere considerata da tutti i membri della maggioranza come un punto limite. Se poi qualcuno pensa che, superando quel limite, si possa determinare sul tema una diversa maggioranza noi lo considereremmo un fatto politicamente inaccettabile».

E le riforme istituzionali? Scalfaro ha detto: "Le abbiamo promesse, bisogna farle".

«Ha ragione. Noi avevamo deciso, già a luglio, e adesso si dovrebbe andare alla stretta operativa, di presentare un pacchetto di proposte in base all'articolo 138 della Costituzione. Le priorità proposte, e ribadite alla riunione dell'Ulivo, riguardano il federalismo e l'elezione popolare del Presidente della Repubblica. Io trovo molto importante che, per esempio, su questo punto ci sia una posizione sostanzialmente concorde delle forze politiche dell'Ulivo. Come pure trovo importante che la maggioranza guardi con un punto di vista comune al problema della legge elettorale. Il tema, piaccia o non piaccia, è stato messo in campo dal referendum e credo che sarebbe assolutamente sbagliato che noi ci facessimo travolgere da quella iniziativa. Poiché penso che le leggi elettorali si fanno in Parlamento, e non con i referendum, (anche se la legge elettorale sono un potentissimo stimolo), e poiché penso che la legge elettorale che risulterebbe dalla probabile vittoria del referendum, sia una legge pasticciata e pericolosa, credo che bisogna lavorare bene e uniti. Di Pietro ha detto: il referendum è la domanda, la legge sul doppio turno (che lui stesso ha proposto ndr) è la risposta. Ecco, a me piace più la risposta che la domanda».

Non è la risposta di tutti.

«Non è la risposta di tutti, però devo dire che si è convenuto di avviare un confronto e di discuterne. Per la prima volta si è detto: dobbiamo cercare di elaborare una proposta comune dell'Ulivo per la riforma elettorale. È un passo in avanti perché sul tema elettorale ed istituzionale la maggioranza è apparsa fortemente condizionata da posizioni che a me appaiono francamente conservatrici».

Per le riforme la tenuta della maggioranza è una condizione indispensabile. Ma il problema del dialogo col Polo rimane.

«È così. Tra l'altro lo impone la procedura prevista dall'articolo 138. Peraltro l'ispirazione secondo cui sulle riforme costituzionali bisogna cercare il rapporto anche con l'opposizione rimane immutata. Però in questa fase un'iniziativa dell'Ulivo è importante perché, purtroppo, il rapporto con il Polo è difficile e si scontra con un grande problema».

Berlusconi.

«La realtà è che senza le questioni personali di Berlusconi le riforme costituzionali si sarebbero fatte. La Bicamerale ha concluso il suo lavoro con un accordo e con un progetto di riforma costituzionale, ovviamente condiviso, e nel lavoro parlamentare avevamo cominciato molto bene, nel senso che si erano approximate una serie di modifiche migliorative importanti. Insomma la riforma costituzionale aveva intrapreso il suo cammino, poi l'on. Berlusconi ha deciso di far



No a compromessi pasticciati, meglio un'intesa alla fine

volte: ossia che non esiste un caso italiano, che i problemi politici dell'Italia sono sostanzialmente gli stessi del resto dell'Europa...

«C'è una differenza quantitativa. Però questo tema del rapporto tra politica e giustizia riguarda tutti i sistemi democratici. Pensate a cosa è successo in Spagna e a cosa sta succedendo in Francia. Negli Stati Uniti è successo un fatto impressionante, l'uomo più potente del mondo è stato inquisito con una ferocia che Berlusconi al confronto è stato trattato con i guanti bianchi».

Ultimo capitolo: "Ulivo mondiale" e congresso.

«Il Congresso c'è, è previsto, si terrà a febbraio, l'Ulivo mondiale invece non c'è».

Non c'è?

«C'è una cosa diversa che è molto importante ed anche molto positiva, cioè un dialogo tra personalità rappresentative di diverse tradizioni culturali e politiche, di diversi riformismi, di diversi continenti, che si ispirano tutte ad una visione democratica di centrosinistra. Noi sia-

che l'esperienza socialdemocratica. Solo che le cose non sono andate così. È accaduto che la tradizione socialista, della Sinistra democratica, hanno mostrato una straordinaria vitalità, tanto che oggi siamo di fronte al fatto che il socialismo governa in quasi tutta Europa, se vince Schröder. Del socialismo europeo noi fortunatamente facciamo parte. È ora che dopo la drammatica vicenda della crisi del comunismo siamo riusciti a trovare l'approdo di una sinistra internazionale, che ha con noi una forte comunanza di valori, di pensiero, perché mai dovremmo uscire?».

Il travaglio di Rifondazione Comunista riapre in qualche modo la discussione sull'esistenza delle due sinistre...

«La formulazione delle due sinistre non mi ha mai convinto. Mentre accetto e rispetto l'esistenza di un pluralismo politico della sinistra, di più partiti, il problema è che l'idea delle due sinistre non è soltanto uno slogan. Si basa sull'analisi secondo

stuire bisogna crederci. C'è poco da fare, un gruppo dirigente, se vuole costruire un grande partito, ci deve credere, deve pensare che sia importante e deve comunicare alle persone che è una cosa importante, altrimenti non ci vengono, questo è il punto vero. Siccome credo che una grande forza della sinistra sia una risorsa per il paese, dobbiamo andare a un congresso che comunichi anche questo orgoglio, e questo senso della nostra funzione, che non è "contro" qualcuno, ma anzi è la condizione per rafforzare la coalizione. Siamo facendo dei passi in avanti, peraltro da noi lungamente sollecitati, per rafforzare la coesione dell'Ulivo, gli strumenti di decisione comune, di collaborazione e quindi non c'è nessun contrasto con l'obiettivo di rimotivare la partecipazione politica alla costruzione di un moderno partito della sinistra. Dobbiamo stare molto attenti, perché è venuta avanti tutta una cultura che dice che i partiti non servono più, perché c'è la coalizione, ci sono gli eletti, le primarie, il rapporto diretto tra eletti e opinione pubblica. Tutto questo è apparso fortemente innovativo, ma i grandi paesi si governano con i partiti, ci sarà pure una ragione...»

Restando al congresso, proprio ai fini della partecipazione politica, non è auspicabile avere mozioni diverse sui temi dove le opinioni non coincidono?

«Un segretario tutto può fare meno che auspicare che il partito si divida. Io proporrò una piattaforma politica innovativa al congresso, che pone le basi dello sviluppo di una nuova forza della sinistra in Italia. Chi non la condividesse credo che giustamente dovrebbe proporre le sue idee agli iscritti. Quello che non possiamo fare è cercare a monte un compromesso pasticciato. Io auspico il massimo di condivisione della piattaforma e, se non sarà possibile, troveremo un'intesa alla fine. Ma questo è più democratico, perché avverrà dopo che la gente avrà discusso e deliberato, e non partire dall'idea che ci vuole un compromesso, magari pasticciando le cose, magari scrivendo quelle frasi che poi ognuno interpreta a modo suo. Questo sinceramente non mi sembra utile. Poi, francamente, non credo affatto che poi ci saranno dei contrasti drammatici o drammatici come».

Qual è, a proposito del congresso, lo stato di salute del partito? Prima dell'estate ha fatto un appello: "non c'è gruppo dirigente, non c'è una condivisione di uno spirito comune, un senso comune di appartenenza".

«È un partito che ha molto allargato le sue responsabilità, le sue funzioni, e in realtà da questo punto di vista noi oggi abbiamo una responsabilità di governo che non abbiamo mai avuto. Abbiamo impegnato molte delle nostre forze migliori in questa direzione. Di questo dobbiamo essere orgogliosi, perché abbiamo messo al servizio del paese tante persone capaci. È inevitabile che poi questo ha determinato la crescita anche di tante personalità, ciascuna delle quali è spesso portata ad agire per conto proprio. Ma un partito è una comunità di persone che sono unite da qualcosa, da valori, da finalità, da un vincolo di solidarietà, fondato su valori comuni. Questa dimensione comunitaria si è allentata. Non è che tutto vada male, per certi aspetti, anzi, credo che c'è una ricchezza potenziale nel nostro partito che è straordinaria come in pochi momenti della sua storia. Molti vogliono collaborare ma non sanno a chi rivolgersi. Anche perché la struttura organizzata è indebolita, ed è difficile mettere in rete tutte le disponibilità. Tutto questo è essenziale anche per la coalizione, perché la forza della coalizione è data anche dalla forza dei soggetti che la costituiscono. L'Ulivo che cosa è? È una struttura di rappresentanza di secondo grado, cioè un Comitato di delegati. Ora, se questo Comitato dei delegati non ha dietro i delegati diventa autoreferenziale. Questo è il rischio. L'Ulivo, quindi, ha bisogno del radicamento dei soggetti che lo costituiscono, perché se questi soggetti si stradicano anche l'Ulivo finisce per essere una realtà che galleggia nell'aria».

a cura di
Bruno Miserendino e
Vincenzo Vasilè

SILVIO BERLUSCONI



«Il fattore "B" purtroppo esiste. Senza il peso delle vicende personali del leader dell'opposizione le riforme si sarebbero fatte»

FRANCESCO COSSIGA



«Io vedo nell'Udr l'espressione di un malessere dei moderati, che il Polo non rappresenta. Sarebbe positivo se rafforzasse il centrosinistra»

BILL CLINTON



«È importante che si incontrino personalità di differenti radici riformiste, ma che senso avrebbe liquidare l'Internazionale socialista?»

saltare tutto in non casuale coincidenza con la requisitoria del pubblico Ministero nel processo che lo riguardava. Parliamoci chiaro: qui c'è un fattore "B" che pesa sulla vita politica italiana, la condizione. È un problema per tutti, ma certo lo è in modo particolare per la destra. Intendiamo, Berlusconi è stato anche una risorsa perché in un momento difficile ha riempito un vuoto politico, come fu autorevolmente detto, ed ha dato forma ad una parte del moderatismo italiano. Però negli ultimi mesi è stato un handicap e anche pesante. Speriamo che ora voglia tornare ad essere una risorsa anziché rimaner un handicap».

La scadenza dell'elezione del Presidente della Repubblica può aiutare o meno il processo riformatore, visto che il popolare Mattarella ha proposto di rieleggere Oscar Luigi Scalfaro per il tempo necessario a portare a termine i due provvedimenti su cui c'è maggiore consenso?

«Non saprei. Non c'è il minimo dubbio che se noi arriveremo alle elezioni del Capo dello Stato in una fase di rilancio del processo riformatore questo darà all'elezione un certo significato, nel senso che la scelta si colloca nel segno di una transizione. Se invece non ci sono riforme, allora sarà una cosa diversa. Io temo

molto quel passaggio. Perché l'idea di un Parlamento che si trovasse in un lungo stallo, sarebbe incomprensibile. Il Paese si è abituato ad eleggere direttamente i sindaci, i presidenti delle province, la maggioranza di governo. Si rischia invece di vivere come questo dialogo precipita nella situazione italiana. Io vado martedì da Blair, ma se gli parlo di "Ulivo" mondiale, quello mi prende per matto. Insomma c'è una lettura tutta italiana di questa vicenda, ma non confonderci i problemi di casa nostra con la cosa veramente importante: è cioè che il Presidente del Consiglio del nostro paese sia invitato (il 21 settembre a New York ndr) a confrontarsi con il Presidente degli Stati Uniti e con alcuni esponenti o personalità del socialismo europeo sui temi della globalizzazione. Che la Sinistra democratica, il socialismo, i democratici americani ed altre componenti riformiste, cattoliche, debbano dialogare, debbano lavorare insieme questo è sacrosanto. Peraltro una delle condizioni di questo confronto è di questa collaborazione è proprio il rinnovamento e la rinnovata vitalità della Sinistra. Qualcuno poteva anche pensare, era una ipotesi che aveva persino una sua ragionevolezza, che il crollo del comunismo avrebbe travolto la Sinistra e avrebbe esaurito an-

mo estremamente lieti di questo dialogo e anche molto favorevoli, ma questo non configura una nuova Organizzazione, né prevede la liquidazione dei grandi soggetti esistenti e delle grandi identità portanti della storia politica mondiale. Il problema è come questo dialogo precipita nella situazione italiana. Io vado martedì da Blair, ma se gli parlo di "Ulivo" mondiale, quello mi prende per matto. Insomma c'è una lettura tutta italiana di questa vicenda, ma non confonderci i problemi di casa nostra con la cosa veramente importante: è cioè che il Presidente del Consiglio del nostro paese sia invitato (il 21 settembre a New York ndr) a confrontarsi con il Presidente degli Stati Uniti e con alcuni esponenti o personalità del socialismo europeo sui temi della globalizzazione. Che la Sinistra democratica, il socialismo, i democratici americani ed altre componenti riformiste, cattoliche, debbano dialogare, debbano lavorare insieme questo è sacrosanto. Peraltro una delle condizioni di questo confronto è di questa collaborazione è proprio il rinnovamento e la rinnovata vitalità della Sinistra. Qualcuno poteva anche pensare, era una ipotesi che aveva persino una sua ragionevolezza, che il crollo del comunismo avrebbe travolto la Sinistra e avrebbe esaurito an-

mo estremamente lieti di questo dialogo e anche molto favorevoli, ma questo non configura una nuova Organizzazione, né prevede la liquidazione dei grandi soggetti esistenti e delle grandi identità portanti della storia politica mondiale. Il problema è come questo dialogo precipita nella situazione italiana. Io vado martedì da Blair, ma se gli parlo di "Ulivo" mondiale, quello mi prende per matto. Insomma c'è una lettura tutta italiana di questa vicenda, ma non confonderci i problemi di casa nostra con la cosa veramente importante: è cioè che il Presidente del Consiglio del nostro paese sia invitato (il 21 settembre a New York ndr) a confrontarsi con il Presidente degli Stati Uniti e con alcuni esponenti o personalità del socialismo europeo sui temi della globalizzazione. Che la Sinistra democratica, il socialismo, i democratici americani ed altre componenti riformiste, cattoliche, debbano dialogare, debbano lavorare insieme questo è sacrosanto. Peraltro una delle condizioni di questo confronto è di questa collaborazione è proprio il rinnovamento e la rinnovata vitalità della Sinistra. Qualcuno poteva anche pensare, era una ipotesi che aveva persino una sua ragionevolezza, che il crollo del comunismo avrebbe travolto la Sinistra e avrebbe esaurito an-

mo estremamente lieti di questo dialogo e anche molto favorevoli, ma questo non configura una nuova Organizzazione, né prevede la liquidazione dei grandi soggetti esistenti e delle grandi identità portanti della storia politica mondiale. Il problema è come questo dialogo precipita nella situazione italiana. Io vado martedì da Blair, ma se gli parlo di "Ulivo" mondiale, quello mi prende per matto. Insomma c'è una lettura tutta italiana di questa vicenda, ma non confonderci i problemi di casa nostra con la cosa veramente importante: è cioè che il Presidente del Consiglio del nostro paese sia invitato (il 21 settembre a New York ndr) a confrontarsi con il Presidente degli Stati Uniti e con alcuni esponenti o personalità del socialismo europeo sui temi della globalizzazione. Che la Sinistra democratica, il socialismo, i democratici americani ed altre componenti riformiste, cattoliche, debbano dialogare, debbano lavorare insieme questo è sacrosanto. Peraltro una delle condizioni di questo confronto è di questa collaborazione è proprio il rinnovamento e la rinnovata vitalità della Sinistra. Qualcuno poteva anche pensare, era una ipotesi che aveva persino una sua ragionevolezza, che il crollo del comunismo avrebbe travolto la Sinistra e avrebbe esaurito an-

Nel futuro Ds e Rifondazione si riuniranno?

«Non è nelle cose della politica l'unificazione tra noi e Rifondazione, noi dobbiamo dare forza ad una sinistra moderna, riformista, europea, coraggiosa delle sue proposte innovative. L'operazione che è stata, ahimè, denominata "Cosa 2" è apparsa ed è anche stata, secondo me per limiti nostri, più un incontro di gruppi dirigenti che non un processo reale del paese. Il congresso deve servire a correggere innanzitutto questo. Penso ad un congresso di costruzione della sinistra, e naturalmente per co-